

L'INIZIAZIONE

in *Sfera*, mensile, n.3, marzo 1989, Editrice Sigma-Tau, pp. 84-87

Nella vita di un individuo la prima soglia da oltrepassare è quella che permette l'entrata ufficiale nel gruppo. Attraverso un complicato cerimoniale, il nuovo essere viene "lanciato nel mondo, come una barca nell'acqua". Presso alcune popolazioni della Nuova Britannia il passaggio attraverso la fauce di un pesceccane - la maschera-bocca del mitico dio che viene dal mare - segna l'ingresso nel mondo del clan. Analogamente, tramite un passaggio simbolico - nell'arco ricavato aprendo a metà il tronco di un albero - in Basilicata si assicura ancora oggi al bambino un futuro al riparo dalle malattie connesse con la riproduzione. La madre accompagna la "seconda nascita" del figlio con urla e gemiti che sembrano mimare i dolori del parto.

Etnologi e storici delle culture concepiscono la vita come un ciclo, il *life cycle* della terminologia scientifica. All'interno di questo ciclo alcuni momenti fondamentali rappresentano un mutamento di stato, un passaggio accompagnato da crisi radicali dell'individuo e del gruppo.

La nascita assume i caratteri di un trauma, avvertito principalmente dalla comunità che cresce di un'unità o più unità gemellari. All'altro estremo, la morte si riveste del medesimo aspetto, con il segno negativo della perdita di un membro comunitario e con il passaggio del defunto a una diversa dimensione di vita, rappresentata secondo schemi mitologici più o meno analoghi. Nell'area intermedia fra i due estremi, il matrimonio, come formazione di un nuovo nucleo diretto alla funzione generazionale, ha sempre avuto, nelle culture arcaiche, modesto rilievo e limitata carica di crisi, mentre il raggiungimento della pubertà, segnata dalla prima eiaculazione o dall'apparizione dei primi peli pubici nel maschio e dalla prima mestruazione nella donna, diviene evento centrale e socialmente imponente, poiché corrisponde alla maturazione dei dati fisiologici che consentono il reale inserimento del pubere nella classe adulta e l'assunzione delle responsabilità che in essa gli competono.

Le crisi profonde che in ogni cultura accompagnano tali fasi biologiche espongono l'individuo e il gruppo a una serie di rischi, tradizionalmente sanati da atti simbolici, ripetuti secondo schemi fissi, talora solenni e pubblici, talora riservati, indicati dalla terminologia scientifica come "riti di passaggio".

Nell'universo dei ritualismi garanti e compensatori dei momenti di passaggio, assume singolare valore il complesso delle cerimonie che garantiscono la crisi puberale e assumono il carattere dell'*iniziazione* propriamente detta. Iniziazione è un termine latino che, per la sua connessione con "ineo" = "entrare

dentro”, ben rappresenta il transito da uno status sociale e umano a un altro, generalmente valutato antropologicamente come un incremento. Il mutamento di stato tocca le strutture fisiche dell'iniziando, trasformandolo in un uomo o in una donna completi - e in questo caso parliamo di “iniziazione puberale” - o definendone l'acquisizione di diritti e doveri, compresa la capacità matrimoniale - e qui si parla di “iniziazione tribale”.

Le due forme di iniziazione, ben differenziate nei loro tratti, coincidono tuttavia molto spesso temporalmente: nella stessa occasione il giovane pubere è sottoposto alle ritualità che proteggono e segnano la sua maturità sessuale e agli insegnamenti delle tecniche, dei miti, delle danze, delle tradizioni che lo inseriscono nel contesto societario clanico o tribale.

La fenomenologia iniziatica è molto ricca e si presenta in tutte le culture umane in senso diacronico e sincronico, secondo strutture ora esplicite ora totalmente metaforiche. Punto centrale del processo iniziatico è il riconoscimento sociale della nuova fisiologia dell'iniziato, che assume pienamente la sua mascolinità o la sua femminilità, preliminare biologico che gli consentirà l'accesso di pieno diritto in una delle due metà sessualizzate del gruppo.

Prima dell'iniziazione, la condizione del prepubere è indefinita o incerta, ora omologata alla bisessualità ora, e più frequentemente, a una neutralità asessuata. E' significativo, per esempio, che anche nelle nostre lingue, il bambino o la bambina prepuberi vengano designati con pronomi neutri (*es* per il tedesco, *it* per l'inglese). In molte etnie arcaiche i prepuberi, anche se maschi, sono invece aggregati al gruppo femminile - in una condizione analoga a quella delle donne che hanno superato la menopausa - soprattutto perché non sono ancora carichi di quel potenziale sessuale considerato singolarmente rischioso. Sono molte le culture che inseriscono nell'iniziazione puberale-tribale un preciso rituale di abolizione chirurgica delle parti che si immaginano tradizionalmente segno di una femminilità o di una mascolinità residua nell'ambito di una condizione asessuata e amorfa. Così, la circoncisione è l'ablazione del prepuzio, residuo femminile, come la clitoridectomia è la cancellazione di un preteso residuo fallico della donna, secondo esplicite interpretazioni che dei due rituali hanno dato, in Africa, i Bambara. Anche la ben nota circoncisione ebraica, considerata religiosamente come un segno del Patto con Dio e spostata all'ottavo giorno dalla nascita, era in origine, secondo le fonti bibliche, il rito di aggregazione tribale mediante il quale il maschio diveniva adatto al matrimonio.

Il giovane iniziando è assoggettato, nelle etnie arcaiche, a un periodo di isolamento più o meno prolungato (fino a quaranta e più giorni) all'interno della foresta, dove viene sottoposto a numerose prove fisiche e ad interventi anatomici la cui funzione mitica è assai complessa. Da un lato le prove

servono a cancellare la mascolinità o la femminilità residuali, dall'altro sembrano assumere una funzione pedagogica, intensificando la memorizzazione delle verità tecniche e tribali trasmesse dagli anziani, collegandole a un'esperienza di dolore o a un'esperienza profondamente diversa dall'ordinario. Pallidi riflessi di questa funzione appaiono nel rito puberale cristiano della cresima, nel quale il vescovo colpisce con un leggero schiaffo la guancia del cresimando.

Nel mondo tradizionale le prove fisiche sono molto dure. Vanno dall'uretroctomia - la recisione del canale uretrale, talvolta con l'asportazione di una striscia di cute dallo scroto all'ano - all'estrazione di uno o più denti, al taglio dell'aureola mammillare. Per le donne, accanto alla clitoridectomia, vi è l'infibulazione, che consiste nella cucitura delle grandi labbra mediante l'applicazione di formiche rosse sulle labbra cosparse di miele e la successiva asportazione delle formiche in modo che lascino nella carne, a mo' di punti congiungenti, le proprie chele.

Singularissime e tipiche delle etnie neoguineane e melanesiane sono le iniziazioni che comportano la sodomizzazione del pubere da parte degli anziani, o la perforazione del glande o, per l'Africa, la monorchia rituale, cioè lo spapolamento di una gonade mediante colpi di pietra sullo scroto poggiato su un pilastro, al fine di evitare, secondo l'ipotesi mitologica indigena, la generazione di gemelli, ritenuta maleaugurante.

Parallelamente a tali interventi cruenti, gli anziani svelano al giovane (o alla giovane) i segreti delle tecniche di caccia, di coltivazione, di raccolta, e i grandi temi mitici. Nelle culture di scrittura o "superiori", questi rituali hanno assunto labili persistenze metaforiche: l'assunzione della toga virile presso i Romani e della cintura sacrale presso gli Indiani, il battesimo-cresima presso i Cristiani, il *bar-mizwà* (rito del raggiungimento della maggiore età) presso gli Ebrei, sono tutte cerimonie nelle quali la tensione angosciante che si associa a minacce mitiche e a violenze fisiche è trasferita sul timore e sull'ansia dell'apprendimento catechistico.

Nella cultura contemporanea occidentale e nelle culture orientali profondamente mutate dal modello borghese e postcapitalistico, sopravvivono soltanto vaghe forme del contesto rituale-protettivo che, nel mondo arcaico, tutelava la progressione vitale dall'infanzia all'età adulta. I grandi sistemi mitico-religiosi si sono definitivamente disgregati e ai ritualismi impregnati di magismo si sono sostituiti i nuovi riti sociali. La novità più rilevante di questa mutazione culturale è la perdita di specifici punti critici del *life-cycle* e la redistribuzione dei valori neo-rituali su una varietà di occasioni proprie dei nuovi modi di vivere e produrre. Il passaggio dall'infanzia all'età adulta e agli anni che declinano verso la vecchiaia si configura diversamente nei diversi status sociali. Un pubere destinato al lavoro realizza il suo processo

di iniziazione nel momento post-adolescenziale, quando dalla fase di apprendistato entra nella produzione vera e propria (era una fase fortemente sacralizzata ancora nel periodo medioevale e post-medioevale delle corporazioni). Un adolescente che, per l'appartenenza a famiglia borghese o per una spinta promozionale di classe è destinato alla scuola, vedrà scisso il suo momento iniziatico e di passaggio in varie fasi, corrispondenti al superamento dei vari gruppi di classe, fino all'eventuale laurea. Le iniziazioni costituiscono comunque uno statuto di salto da natura a cultura: l'individuo che appartiene all'ordine preculturale e naturale avanza, attraverso prove e segni didattici, alla umana convivenza e alla condizione civile.

ALFONSO M. DI NOLA